



PERSONAGGI

Alessandro Gualtieri, scrittore milanese con la passione per la Grande Guerra

Intervista con lo storico milanese. I metodi di ricerca, i siti internet dedicati all'argomento bellico, le leggi dell'editoria che guarda più al lato economico che al contenuto delle pubblicazioni

Milanese, studioso appassionato, scrittore, storico, ricercatore - autore, produttore e webmaster dei siti internet www.lagrandeguerra.net e www.csigrandeguerra.it (Centro Studi Informatico La Grande Guerra). Autore del DVD multimediale "Asiago Terra di Eroi". Una grande passione per tutto quanto riguarda la storia della Prima Guerra Mondiale. Tutto questo è Alessandro Gualtieri. Dopo alcune sue collaborazioni col giornale "L'Altopiano" gli abbiamo proposto di offrirci una intervista esclusiva.

A distanza di quasi un secolo come si spiega il vivo interesse per il Primo Conflitto mondiale?

Di vivo interesse si può parlare, ahimé, solo fra pochi "addetti ai lavori", tra gli appassionati, i collezionisti e gli amanti della storia. Un fenomeno ancora troppo limitato e di "nicchia", che io, come moltissimi altri studiosi ed appassionati, sto facendo di tutto per far conoscere o anche semplicemente per far riscoprire in Italia.

Purtroppo infatti, la guerra '15-'18 sembra essere stata dimenticata troppo in fretta, nonché "oscurata" dalla Seconda Guerra Mondiale, trattata, documentata e "ricordata" fin troppo dai media. Ed è un peccato perché la Prima Guerra Mondiale ha gettato le stesse basi della Seconda, creando tutti i presupposti, ad esempio, per la nascita di movimenti politici e vere e proprie "ritorsioni" in grande stile, di cui si parla ancor oggi, ogniqualvolta si tratta la figura delle dittature Italiane e Tedesche che hanno avuto un ruolo predominante dagli anni '30 fino al 1945. Periodicamente viene data alla stampa una infinità di diari inediti dal fronte, studi approfonditi di analisti militari, la stessa editoria specializzata bombarda le librerie con nuove pubblicazioni su avvenimenti legati al 1915-18

Sì, è vero, ma ciò non basta. L'attenzione posta a questo "nuovo" ciclo di studi, a differenza di quanto accadeva fino a un decennio fa, trova alcuni ostacoli dovuti alla modernità e al cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica verso la cultura storica. Eppure si continua a scrivere sulla storia e sul nostro passato, segno che la ricerca delle proprie radici non è mai stata sopita. I motivi che spingono molti autori a scrivere per un argomento o per un altro possono essere molteplici: passioni, opportunità personali, motivi politici, facilità di reperire quella o altra documentazione, per un lavoro di ricerca universitaria o per una tesi di laurea o più semplicemente per il mercato editoriale. Non c'è dubbio, comunque, che oggi è disponibile un variegato numero di titoli e di argomenti, ma c'è sempre quello che vende più



Fino a qualche anno fa erano gli editori a dettare legge, scegliendo i testi "migliori" o quelli più vendibili o quelli più politicizzati, secondo l'orientamento del gotha della casa editrice. Ma oggi le cose sono cambiate. Il crollo del mercato editoriale, o più che altro, direi, della cultura umana, ha tolto buona parte degli interessi di mercato agli editori, lasciando più spazio a chi scrive per passione e soprattutto con i propri soldi! Questo orientamento è confermato anche dai dati forniti dall'AIE (associazione italiana editori): già partire dal 1990, infatti, le copie di libri pubblicate erano aumentate del 32% nel 2000, rispetto a dieci anni prima si ha un ulteriore incremento del 47%. Con la diffusione della stampa digitale, poi, la forbice tra numero di titoli disponibili e la tiratura media si è ulteriormente ampliata. Ad una crescente diminuzione della tiratura media delle case editrici (Nel 1980 era di 8.500 copie, nel 1990 meno di 6.000, nel 2000 circa 5.000) ha corrisposto un aumento del numero dei titoli pubblicati in piccoli numeri (politica del libro "on demand"); sempre più autori, insomma, senza il supporto economico delle case editrici, si sono avventurati nel pubblicare i loro "capolavori". Questo ha prodotto, in nome della più sacrosanta democrazia, "un sommergere di libri di ogni tipo

e di ogni qualità", che riempiono gli scaffali delle librerie, invase da lettori curiosi, ma difficilmente compratori. "Il libro è troppo caro", è stato più volte ribadito, ma nulla di vero. Il prezzo di un libro viene spesso con disinvoltura per entrare il sabato in discoteca, o due o tre volte al cinema o in una serata in pizzeria. Ultimamente sembra che i libri vengano proposti in "tutte le salse", abbinandoli ad ogni sorta di pubblicazioni. Le testate giornalistiche, ormai, tirano a campare con gli omaggi e i libri in allegato. Tutti corrono a compere il primo volume, quello gratuito, e magari il secondo al 50%. Chissà se li leggeranno mai! Il giornale, poi, nell'era internet, è già vecchio il mattino successivo. La cultura telematica, tv compresa, sta abituandoci alla fruizione rapida, razionale, essenziale e, per questo, alla morte del libro nel suo più classico dei termini. Questo è dunque, in parole povere, il grosso ostacolo di cui parlavo prima. La risposta data dall'editoria al crollo del mercato è però stata solo di facciata: diminuite le tirature, libri in formato economico, libri on demand ecc. Di contro, non si è saputo dare una risposta in termini prettamente socio-culturali, e ciò non solo cambiando i canali di comunicazione verso il pubblico (mezzi multimediali),

ma soprattutto con il porre, nei giusti termini, il dibattito storico come elemento importante per una educazione sociale. Lo scarso interesse per la lettura, intesa non nel senso di mercato, ma di approccio alla cultura, viene posta all'attenzione degli editori più di un decennio fa. Da un'indagine Censis dell'ottobre 2002 sul consumo dei media era infatti emerso che tra i giovani compresi tra i 18 e i 30 anni, il 27,3 per cento non legge alcun libro e che il 16,2 per cento legge uno o due libri all'anno. La spiegazione fornita dagli editori ha messo sotto accusa, forse senza un proprio esame di coscienza, la politica scolastica nazionale, ritenendo il principale ostacolo del mercato editoriale le scadenti competenze alfabetiche degli italiani. Può darsi, spero almeno in questo, che la stessa era digitale sappia partorire delle nuove formule per riaccendere il desiderio dei lettori e soprattutto l'attenzione dei più giovani verso la storia, poiché ora troppo attratti dal mondo virtuale e poco attenti a quello reale. Si è ormai giunti alla conclusione che è molto più facile far stendere qualcuno sul letto la sera e fargli vedere un DVD, più facile e riposante, che non quello di mettergli un libro di 400 pagine tra le mani, escludendo naturalmente la nicchia di appassionati

della vecchia guardia. **Dobbiamo a lei il sito web www.lagrandeguerra.net, nello specifico cosa vi ci possono trovare i ricercatori telematici?**

Le nostre vie e le nostre piazze, così come accade in tutta Europa e anche oltreoceano, sono piene di monumenti e lapidi commemorative dedicate ai milioni di caduti di quella che sembra una "guerra dimenticata". Semplicemente nessuno riesce a discernere, in un particolare architettonico o in una sontuosa facciata di un edificio, un memento depresso a testimonianza d'affetto, rispetto e amore per chi diede tutto per ideali tanto grandi, poco meno di un solo secolo fa. Ed è proprio per questo motivo che, dopo aver letto innumerevoli scritti, saggi e trattati sull'argomento, mi sono prefissato, immodestamente, l'obiettivo di risvegliare o, meglio ancora, far nascere l'interesse non solo per accadimenti storici stranamente bistrattati dai media, ma soprattutto per le migliaia e migliaia di giovani vite che vennero così prematuramente e violentemente spezzate per gli stessi ideali di patria, libertà e democrazia che l'umanità tutta insegua da sempre. All'interno del mio sito, che si avvale anche della preziosa collaborazione di rinomati scrittori e ricercatori contemporanei - nonché del prezioso supporto e contributo di associazioni d'arma, istituzioni, musei ed associazioni culturali - i visitatori possono trovare una buona e dettagliata introduzione all'intera Prima Guerra Mondiale, così come numerosissimi articoli e saggi di approfondimento, su temi tanto importanti, quanto "attuali"; basti citare argomenti come, il bioterrorismo, le armi di distruzione di massa e l'emancipazione femminile, per scoprire quanta importanza ebbe proprio la Grande Guerra nell'effetto catalizzatore che portò l'intero genere umano a radicali mutamenti socio-politici.

Inoltre, all'interno de www.lagrandeguerra.net, sono presenti schede tematiche su luoghi, battaglie e personaggi, reportage video-fotografici esclusivi su musei, campi di battaglia, collezioni ed esposizioni private, così come una ricca sezione audio che tratta di cosiddetti "canti della memoria" a livello internazionale, nonché una preziosa e sempre aggiornata fon-

te di notizie ed informazioni per chiunque desideri approfondire la propria conoscenza su questo tragico e terribile conflitto. Non me ne vogliano i veri storici e tecnici dell'argomento; il mio amore per la storia e l'immenso interesse proprio per quella che fu definita, non a caso, la Grande Guerra, vuole testimoniarsi semplicemente attraverso le stesse identiche tappe di un cammino conoscitivo che ancor oggi sto percorrendo e sul quale vorrei progredire anche insieme ai visitatori del mio sito. Ogni passo compiuto in questa direzione, anche il più modesto, servirà per non dimenticare tutti i nostri padri spirituali, che diedero la vita per un ideale, senza chiedere mai nulla in cambio.

Le sue ricerche hanno cominciato a darle qualche soddisfazione, come nel recente caso dei nipoti giunti dal Canada per rintracciare il nonno caduto sull'Altopiano di Asiago.

Le mie ricerche da tempo mi danno una grande ed impagabile soddisfazione. Molti sono i visitatori internazionali che mi scrivono, cercando di contribuire a quest'opera di "ricordo e conservazione della memoria", ricercando notizie sui loro antenati che parteciparono al Primo Conflitto Mondiale. A volte, anzi spesso, tutto ciò che sanno è un nome e una data, ma grazie al disinteressato e preziosissimo lavoro di ricerca collegiale si riesce quasi sempre a ricostruire almeno gli ultimi giorni di un caduto, un ferito in combattimento o, più in generale, di un milite che fino a ieri era già destinato a scomparire nell'oblio degli ignoti. È il caso dei Signori Rulli che, emigrati 50 anni fa in Canada, sono riusciti, grazie a me e al contributo del Centro Studi Informatico La Grande

Guerra (www.csigrandeguerra.it), che ho recentemente fondato anche per questo genere di scopi, a scoprire come cadde in battaglia il loro nonno, sull'Altopiano di Asiago, nell'estate del 1916. Dall'opera di ricerca si è sviluppata una eccezionale sinergia, tale da portare alla realizzazione di una commemorazione storica ufficiale, che ha visto protagonisti i nipoti del caduto, ricevuti ed onorati da moltissime autorità locali dell'Altopiano di Asiago. Un esempio clamoroso, dunque, e particolarmente in grado di concretizzare e testimoniare tutto il nostro impegno per "non dimenticare".

Giovanni Dalle Fusine

